

# Spettacoli

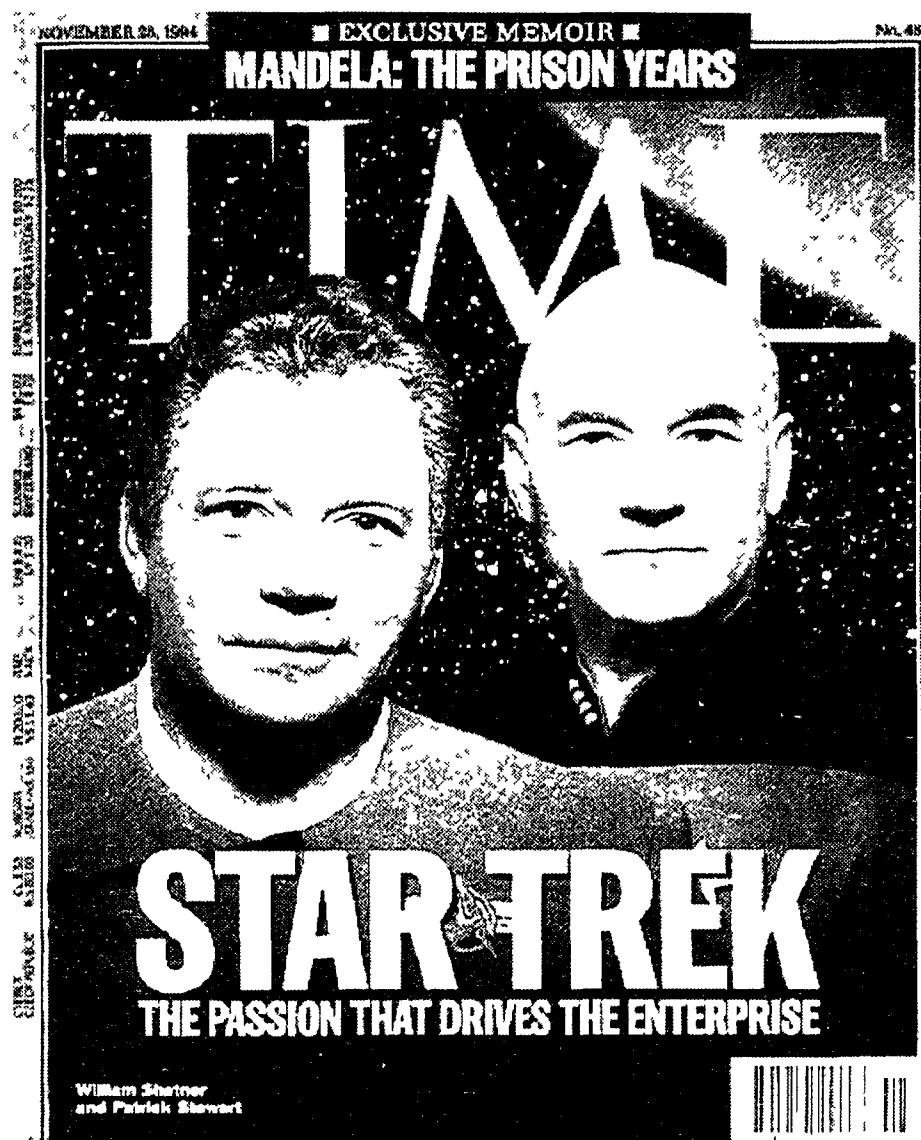
**LA SAGA.** Film, tv, fumetti: perché questo culto? Perché è democratica, tollerante, «anni 60». E divertente

## Il passato. Dal '66 alla rinascita dell'87

«Star Trek» nasce televisivamente l'8 settembre 1966, quando la Nbc manda in onda il primo episodio: si intitola «The Man Trap», «La trappola umana». In realtà il numero zero si intitolava «The Cage», ma non venne mai trasmesso: fu riscritto e diventò l'episodio numero 12, «L'ammutinamento». La serie va avanti fino al 1969, con 79 episodi. Storico l'episodio 65, «Umiliati per forza maggiore», nel quale Kirk e Uhura si baciano! Nel 1976 la Nasa battezza «Enterprise», un modello di Shuttle, nel 1979 esce «Star Trek: The Motion Picture» di Robert Wise, primo film ispirato alla serie tv. Ne seguiranno altri quattro: «Star Trek 2: l'ira di Khan» (1982), «Star Trek 3: alla ricerca di Spock» (1984, con Spock-Leonard Nimoy alla regia), «Star Trek 4: viaggio verso la terra» (1986) e «Star Trek 5: l'ultima frontiera» (1989). Nel frattempo, nel 1987, ha esordito la nuova serie tv «The Next Generation», dalla quale nel 1993 è stato tratto anche uno «spin-off», ovvero una serie «derivata», intitolata «Deep Space Nine». Il creatore della serie Gene Roddenberry è morto nel 1991. L'ex capitano Kirk, l'attore William Shatner, ora interpreta un serial poliziesco, «T.J. Hooker».

## Il futuro. I divi McDowell e Goldberg

«Star Trek: Generations», diretto da David Carson, è il sesto film della serie ed è appena uscito negli Stati Uniti. Tutti giurano che sarà anche l'ultimo, ma non si sa mai. Quel che è certo, è che il sesto capitolo filmico della saga è una sorta di «summa» dello «star-trek-pensiero», perché in esso si incontrano per la prima volta le due generazioni (di qui il titolo) di naviganti dell'«Enterprise». C'è il nuovo capitano Picard (l'attore britannico Patrick Stewart) e c'è il vecchio capitano Kirk (William Shatner), e ci sono le consuete comparse di lusso: Malcolm McDowell interpreta il cattivo, Soran, e anche Whoopi Goldberg — «trekkista» appassionata — ha voluto un piccolo ruolo. Kirk e Picard si incontrano nel pianeta Incantato di Nexus, versione planetaria dell'«ossessione» — tutta americana — dei parchi a tema: in esso, ognuno vede realizzate le proprie fantasie. Picard può così vivere, su Nexus, la vita familiare che non ha mai avuto, ed è lì che incontra Kirk. Ve lo diciamo anche se sarebbe segreto, ma tanto in America lo sanno già tutti, alla fine del film Kirk muore. La fine di un'epoca? Chi può dirlo, anche Spock era morto nel secondo film ed è resuscitato nel terzo...



La copertina di «Time» dedicata al nuovo film «Star Trek».



Leonard Nimoy nella parte del «Dottor Spock» - Paramount

gono a contatto. Se a questo si aggiunge lo «spicco» multiculturalismo che ha ideologicamente caratterizzato la serie sin dal suo primo apparire, si vede bene che «Star Trek» è lo spettacolo più in linea con i fermenti che proprio in questi anni stanno scuotendo l'America. I suoi protagonisti si confrontano continuamente con personaggi storici e politici del passato (privilegio della fantascienza) rimettendo in discussione i fondamenti di questo o quel pensiero di questa o quella interpretazione di fatti e teorie. Non dunque uno show fatto di laser e astronavi di robot e guerre stellari, ma di riflessione sui dati fondanti un concetto moderno, aggiornato e democratico di società e di convivenza.

In questo quadro — a questo punto — è necessario ricordare e situare l'apertura dei vari sceneggiatori (alcuni di grande rilievo nell'ambito della fantascienza da Sturgeon a Ellison da Bloch a Sohl da Brown a Ingalls, da Bixby a Spinrad) di elaborare alcuni fondamentali modelli mitologici e di sovrapporli a problematiche decisamente pertinenti all'oggi più che a un generico futuro vediamo così strane bande di hippies spaziali alla ricerca di un Eden che suona come un'utopia marxista o il capitano Kirk innamorarsi di una principessa bellissima (che guarda caso si chiama Eelan di Trovius) alla quale egli però deve infliggere una lezione degna della bisbetica shakespeareana come del resto farà con un'altra rappresentante del gentil sesso che — evidentemente in nome di una «pari opportunità» — vuole solfianchi il comando dell'astronave.

Il mito decisamente più ricorrente è quello del paradiso. O per meglio dire della sua fallacia. Cento volte la ciurma si trova davanti a pianeti perfetti e felici ospitali e sognanti e cento volte Kirk deve convincere i suoi uomini e le sue donne che non è il paradiso il destino immediato dell'uomo, ma la lotta per procedere e migliorare nella vicenda della propria stirpe. Memorabile l'episodio in cui le due civiltà stellari non riuscite a protrarre la loro guerra per cinquecento anni grazie all'uso del computer questi infatti calcolano attacchi e incursioni in modo da evitare la distruzione fisica delle due civiltà. E dunque volontariamente i caduti procedono nelle camere che li disintegreranno. Ma uno scandalizzato Kirk ne rovina l'intero sistema poiché dice la guerra è una cosa «porca e orribile e soltanto provandola per davvero si

## Chiambretti

### «Laureato» senza tagli su Raitre

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI In diretta proprio eppure la prima lezione universitaria di Chiambretti e Rossi (vista ieri su Raitre ma registrata sabato sera) conserva intatta la freschezza. Il rischio di una censura o peggio ancora della sospensione del programma sembra già archiviato. Alle 20.15 di sabato dopo una giornata convulsa segnata da diffide e polemiche, Pierino la Peste dà il via al nuovo show dall'Università napoletana di Monte Sant'Angelo. Seicento studenti affollano l'Aula magna della facoltà di Economia e Commercio e sulle note del famoso brano dei Pink Floyd «The Wall» scandiscono «Non voglio fare il finanziere. Non voglio fare il portavoce. Non voglio fare il magistrato. Non voglio fare il giornalista». Un modo come un altro per ribadire il diritto allo studio.

L'atmosfera è già elettrica di per sé, ma sicuramente la querelle «coppiata» con Alberto Castagna contribuisce ad aumentare ancora di più l'eccezione generale. Anche perché c'è una sfida da vincere: riuscire a registrare tutte e 13 le puntate in calendario prima che qualcuno ci pensi e oscuri il temibile duo Chiambretti lo sa ed appare scatenato. «Dobbiamo fare una trasmissione mascherata — avverte subito gli studenti — perché se si accorgono da che parte stiamo è finita. Paolo farà il politico, io il censore. Ma non vi preoccupate. E gli applausi ed ovazioni con tanto di gesti ed inni che più di uno sperava appartenessero al passato. In ogni modo qualcuno ripesca dal baule una fiammeggiante bandiera rossa e la sventola fra con e consensi.

Poco prima che le telecamere inizino le riprese l'orchestra «C'è quel che c'è» prova note e accordi e si diverte a seguire i ragazzi che a squarcia gola intonano canzoni politiche non è difficile immaginare quali. All'ultimo momento la prevista esibizione di James Senese salta. Il sassofonista voleva suonare con il suo gruppo Napoli centrale, ma per problemi organizzativi l'accordo sfumò.

Dietro le quinte intanto Bruno Voglino è sereno o per lo meno appare tale. D'altronde ha dalla sua anche il vice direttore di Raitre Stefano Balassone che si è accollato la responsabilità di manovrare in onda le confessioni del giovane Thelma innamorato affranto a pagamento scaturito da «Stranamente» l'intervista quindi dovrebbe (al momento di «cervere» il condizionale è pura scaramanzia) la scelta di Chiambretti-Voglino-Balassone era ineccepibile) essere andata in onda integralmente. Ciò che si è perso durante il montaggio sono soltanto «bavature e pause» delle mille gag inscenate da Chiambretti e Rossi e dagli ospiti di turno. Gianni Minà, Vanna Marchi, la giunonica Miss Università e l'immane prof. Pipoli. La censura insomma non ha colpito. E per gli amanti della trasmissione infine un aggiornamento. Se domenica prossima non vedrete apparire Chiambretti in tv, non pensate al peggio: ci sono le elezioni e Pierino troverete per l'occasione il giorno seguente lunedì.

## Due generazioni sull'Enterprise

■ C'è un equivoco alla base di quello che passa per il quasi trentennale successo di «Star Trek» del quale tutti parlano come si trattasse sempre della stessa cosa. In realtà il programma andato in onda alla tv americana dal 1966 al 1969 è diversissimo da quello che sotto il titolo «La nuova generazione» è andato in onda dal 1987 sino al maggio di quest'anno (per non parlare delle altre due serie ad esso ispirate quella ora in programma in Usa col titolo «Deep Space Nine» e quella ancora inedita ma di prossima trasmissione intitolata «Voyager»).

«Star Trek» prima versione era uno show squisitamente sessantesco, pieno di fiducia nell'uomo, nella sua razionalità, nello spirito della democrazia della storia come sviluppo di idee-guida per un miglioramento dei rapporti umani politicamente e personalmente intesi, nella «scienza» come ausilio per il raggiungimento di questi obiettivi. «La nuova generazione» pur partecipando di questa visione, già mostrava ombre incertezze personali e strane diavolerie (perché il capitano Picard — quello che sostituisce Kirk nella nuova serie — odia tanto i bambini?) un microcosmo fatto di individui sempre e comunque diversi: la scelta di Geordi la «civiltà» e la profezia di Deanna, la nostalgia di Data (uno «strordinario Brent Spiner») per un umanità che da androide non ha mai avuto. E ci sono edovè che piangono il marito, figli orfani del padre Klingon che combattono la loro natura violenta e irreflessiva. Insomma, l'atmosfera da famiglia felice che si respirava al desco di Kirk non fa parte

È appena uscito negli Usa ed è già un film-culto, l'ennesimo di una saga che sembra non finire mai. Parliamo di «Star Trek: Generations», sesto film della serie in cui si incontrano appunto le due generazioni del ciclo dell'Enterprise: il vecchio capitano Kirk e il nuovo capitano Picard. Ma perché «Star Trek» questa saga fantascientifica figlia dell'America anni 60 continua ad essere un mito? Proviamo a ripercorrere la storia dal 1966 ai giorni nostri.



L'astronave «Enterprise» - Ap/Paramount

FRANCO LA POLLA

della compagine guidata da Picard. Il primo «Star Trek» inoltre era un prodotto tecnicamente risibile, messo su con un budget da poco trucchi ingenui e fatti in casa. Laddove «La nuova generazione» godeva della hi-tech che da «Guerra stellari» in avanti ha fatto scuola nello spettacolo americano. Di più secondo le parole stesse di Gene Roddenberry, il suo creatore, «Star Trek» era una specie di western dello spazio (non a caso definito «ultima frontiera») uno show che riprendeva un genere generoso in chiave futuribile. «La nuova generazione» ha più spesso l'apparenza di un melodramma spaziale pervaso da suggestioni che sfiorano il goticismo.

Pure qualcosa di comune c'è ed è su quel terreno che misurato il successo annuo di quell'entità astratta che va sotto il nome di «Star Trek» intanto nell'uno caso come nell'altro si tratta di uno spettacolo colto, pieno di allusioni letterarie, di citazioni di situazioni che rimandano — anche se molto indirettamente — a «Iocri» classici della cultura occidentale: Euripide a Milton, da Shakespeare a Byron

Se a questo si unisce la forte fede nella razionalità e nella capacità umana (ma anche non umana vulcaniana o klingon ad esempio) di trovare soluzioni a problemi apparentemente insolubili (c'è sempre una terza via) — soleva ripetere il buon Kirk — non meraviglia che «Star Trek» sia da sempre una serie molto seguita ed amata da una fascia sociale imprevedibile fatta di «executives» con tanto di background culturale universitario. E non meraviglia che proprio fra gli insegnanti universitari si contino alcuni fra i suoi più appassionati fans.

Ma c'è molto di più. In ambedue le serie vige indiscussa quella che va sotto il nome di Prima Direttiva: è assolutamente vietato interferire nella storia e nello sviluppo delle culture con cui i nostri eroi ven-

gono a tutto per evitarla.

Comunque lo si giudichi, questo non è il solito spettacolo per inebetiti del piccolo schermo, ma un intelligente antidoto alle tante sirene fatte di battute riciclate di occhiate ammiccanti di risatine di plastica e naturalmente di astronavi in scala ridotta la cui unica funzione è quella di distruggere il nemico. «Star Trek» invece al nemico ha parlato e non di rado ha scoperto che le differenze fattezze esteriori a parte, erano solo culturali, anticipando così un dibattito esplosivo più tardi che tutti ci auguriamo finisca un giorno proprio come un episodio della serie con un «omni» comune e un comando distensivo «Alla via così».

## CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con



PHILIP MORRIS



BALOCCHI EDITORE

P.zza Montale 2 - 73100 Lecco  
Per informazioni tel/fax 0832/394183

